LETTERE DELL'AB. DALMISTRO PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE FESTEGGIANDOSI...

Angelo Dalmistro

LETTERE
DELL' AB. DALMISTRO

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE

Festeggiandosi

IL SOLENNE INGRESSO

DEL REVERENDISSIMO

D. GIOVANNI RENIER

ARCIPRETE E VICARIO FORANEO

ALLA CHIESA COLLEGIATA

DI S. LORENZO IN MESTRE

Chiarissimo Amico

Dalla gentilezza dell'ottimo Arciprete di Carpenedo D. Giammaria Monico ho conseguito per favore distinto alcune lettere inedite del celebre Dalmistro, a cui Voi eravate unito coi legami della più cordiale amicizia. Queste sono indiritte a D. Giuseppe Monico Arciprete che fu di Postioma. In alcune di queste fec' egli, fino della prima vostra ecclesiastica carriera, quella degna menzione, che ben meritavate, e presagì con saggio avvedimento quella gloria, a cui felicemente giungeste nell' apostolico ministero.

A festeggiare la vostra onorifica promozione in questo giorno solenne mi sono avvisato di offrirvele in argomento dell' antica nostra amicizia e dell' ingenua mia estimazione.

Mestre 21 Maggio 1843

Vostro affezionatiss. Amico
GIUSEPPE MENINI-BETTINI

A. C.

Non ho vedutoil Vescovo, e pochi de' Parrochi l'han veduto. Quindi non potei chiedergli la licenza di andare a Padova pe' miei affari. Chiedetela voi per me a monsig. Vicario, ma subito, mentr' io vorrei partire nel prossimo lunedì 28 corr. La mia assenza non oltrepasserà i dieci giorni. Ci mancavano anche codeste pastoje. Spero che, quando avrò meco il Renier, non mi verranno fatte certe difficoltà in tale proposito, prendendo io a bella posta un prete, perchè faccia le mie veci, sempre che accada ch' io debba allontanarmi dalla Parrocchia per qualche affare, ed anche solo per sollevare lo spirito. Farò io intendere col tempo a Monsig. Vescovo il perchè io pigliai il carico del mantenimento d'un Religioso, di cui potrei fare a meno, quando dovessi voglia o non voglia starmi incatenato a questi casagni. Vorrei sapere a qual giorno segue l' Accademia del Seminario, perchè è mia mente di trovarmivi. Sperar mi giova che dal Renier verrammi prestato buon servigio in tutto e per tutto, e tenuta la miglior compagnia massime nelle seccantissime notti invernali, che mi ammazzano. Egli viene a starsi meco volontieri, ed io volontieri il ricevo, e ringrazio voi dell'averlomi procurato. Voi avete l'opportunità di vedere spesso il Prelato: inchinatelo in mio nome, e rinnovategli le mie devotissime istanze, Addio.

Coste 23 Luglio 1823

A. C.

31 agosto 1823

Il Vescovo cospira col caldo a farmi impazzare. Leggete l'occlusa del Renier, e comprenderete il tutto. Darete un'occhiata anche alla mia diretta al Prelato, a cui la consegnerete in persona, facendovi sopra delle utili chiose. Vorrei sperare che si avesse ad arrendere alle mie istanze, ch'esser non possono più ragionevoli, e alle vostre spiegazioni. Fategli considerare che il Renier viene qui volentieri per darsi allo studio, e che potrà egli avere in lui un ornamento della Diocesi, mentre vuole applicarsi all'eloquenza sacra, per cui ha le migliori disposizioni. Se il Prelato si ostina, noi lo perdiamo: nè avrollo io, nè altri lo avrà, perchè egli non è d'avviso di porsi in su la carriera cappellanesca, ed ha ragione, essendo bell'ingegno ed atto a maggiori cose. Diportatevi bene nella trattazione di questa causa, chè dalla vittoria dipende la mia quiete. Addio coll'anima.

A. C.

Vi mando un'altra coppia di Sonetti *in funere*, che stamperete nel Giornale del mese venturo dietro i rispettivi articoli necrologici. Se scriverete all'amico Segretario Amigoni, e nel pregherete, ei vi stenderà quello pel dal Mayno, chè nessuno meglio di lui potrebbe ciò fare. Procacciate che l'ab. Coi non vi manchi per quello del co. ab. Sambonifacio, che sel merita, essendosi mes-

solni spento un altro luminare della vera eloquenza del Pulpito. Oggidì ne' paesi nostri stiamo assai male di predicatori. Il nostro Renier potrà divenire uno de' buoni in mezzo a tanti cancheri, che non conoscon l'arte e che non hanno veruna vocazione per essa, e che pur vogliono rompere il timpano dell'orecchio a' Cristiani. Accertatevi che i cotali non cavano, come suolsi dire, un ragno dal muro, e mi fa compassione la povera gente che gli ascolta. Addio *ex corde*.

Coste li 25 Maggio 1826.

A. C.

Il Giubbileo a me non reca certo incomodo, poichè, send'io divenuto un pò sordastro, non vuole la gente più servirsi di me quanto alle confessioni, e il mio Confessionale da molto tempo in qua mirasi polveroso e diserto. Renier è affollato da' penitenti dell'uno e dell'altro sesso, e si può dire ch'ei ne porti il peso maggiore. Avuto dunque riguardo a tali suoi impicci, a' quai debbesi aggiugnere il Panegirico di Sant' Osvaldo, cui sta presentemente lavorando, io non credo sia da dirgli nulla dell' articolo, che desiderate. Potreste di ciò pregare qualche Professore del Seminario, un di quelli, a' quali sta bene la penna in mano. Ho letto la Pastorale latina, e parmi scritta assai bene. Leggerò anche l'altra, e intanto rendovi grazie di entrambe. Ai 2. del venturo io dovrò essere a Conegliano in casa Gera per colà abbracciare il mio antico amicone Deluca, che va a Udine. E' mostra gran desiderio di rivedermi, e vo' contentarlo. Potressimo andarvi insieme, e di là fa-

re la scappatina a Oderzo, come abbiam divisato *oretenus*. S'io non colgo tale occasione, non so, se più potrò avverarper mio conto il nostro disegno, perocchè a luglio avanzato io mi vo' *padovanare* al solito. Amatemi qual fate, e credetemi qual sono

Coste 21 giugno 1826

A. C.

Nell'impossibilità, in che mi trovo, di portarmi a Treviso, prego voi che facciate colà una scappatina anche per mio conto, giacchè tante ne fate per vostro. La ragione di ciò si è quella di rassegnar a Monsig. Vescovo i complimenti miei più ossequiosi, e di ottenermi dalla somma di lui bontà la permissione di fare la solita giravolta per lo Friuli, dove io sono richiesto dai miei affari. Spero che non vorrà egli negarmela, ottimo e ragionevol qual è. Già lascio la mia Chiesa ben provveduta di Sacerdoti, essendovi, oltre al mio nipote, Brussa, ed al Cappellano, D. Giovanni Remer valente Religioso, come l'Egregio Prelato pur sa, della cui indefessa attenzione nell'adempiere le mie veci posso al tutto ripromettermi. Il mio ingresso nel Friuli seguirà subito dopo i morti. Ciò è necessario che S. S. Illustr. e Rever. non ignori. Voi frattanto serbatevi sano, ed amatemi. Addio.

Coste 18 ottobre 1827

A. C.

Ho esaminato ne' scorsi giorni la Biblioteca dell'Haym e del Fontanini per vedere, se havvi traduzione di Vellejo Patercolo prima della Petrettiniana. Non trovai nulla, e bisogna credere che questa sia la primiera, come asserisce con tanta franchezza, anzi sicurezza l'Autore. Vi mando un Sermone, che ritoccai qua e là, perchè mi diciate il vostro parere. Letto, che lo abbiate, trattenetelo appo voi, ma nol perdete. Il prof. Zendrini è in colleia per la lettera del G..... inserita nel Giornale, e si maraviglia di voi che le abbiate dato luogo, e più di chi compilò l'articolo sul Sermon degl' Idraulici.* Veramente G..... è un petulante, che non dovrebbe ardire di recare molestia ad un uomo sì dotto e sì buono, qual è il Zendrini, che mostrava tanto desiderio di conoscervi, e che vi stima. Ma! al mondo bisogna soffrire anche queste mosche culaje, che rompon le coglie a' galantuomini. Dopo pranzo, se il vento cessa, andrò ad abbracciare novellamente il Vescovo di Ceneda, della cui nomina io provai gran piacere, e a ragione, nulla a quell'uomo mancando. Mi congratulo anche con voi. Addio.

Coste 1.° Aprile 1822

* Non si sa comprendere come il Dalmistro abbia qui preso abbaglio. L'Autore del Sermone gl' Idraulici anzi che dolersi di quell articolo se ne mostrò sempre, come doveа, molto onorato (l Editore).

A. C.

Al Parroco di Caerano ho consegnato lunedì scorso le poesie latine del Bonifacio, delle quali v'ho parlato, e fovvene un dono. Troverete per entro molto fango e poc'oro rispetto alla lingua, e oscenità senza fine. Ho unito al libretto un cenno intorno al Glorialanza, come desideravate, e l'iscrizione che leggesi su la tomba dell'ab. Stefani. Non credo che tra le iscrizioni sepolcrali v'abbia la peggiore di essa. Havvene un'altra pel qm. N. U. Filippo Ravagnino sul Cimitero, della quale io sono l'autore, ma non ve ne do copia, perchè parmi averlavi data in istampa. Ho letto con infinito piacere l'Orazione di Monsig. Pellizzari al Vescovo, nella quale, oltre alla bella e veramente aurea latinità, è da ammirarsi una penna franca, che tocca tutto ciò che conveniva in tale circostanza toccare, e lo fa con somma chiarezza. Nella chiarezza, a mio avviso, consiste la sublimità del dire e la vera eleganza. Mi andò al cuore quello squarcio eloquentissimo, in cui il ch. Oratore mette in veduta i danni sofferti dalla Religione nelle passate deplorabilissime rivolture, delle quali non tacerà mai veruna età. Vi prego di consolarvene per mia parte col detto monsig. Canonico, e di salutare li sigg. Professori del Seminario dopo il rev. sig. Rettore. State sano. Addio.

Coste 30 Aprile 1823

A. C.

Rispondo immantinente alla vostra del dì della Pentecoste, e vi dico ch' io non saprei di quali terzine de' Salmi connoti fare scelta, mentre potrebbemi l'amor proprio facilmente abbarbagliare. Sapete che il trafelello tiranneggia o poco, o molto tutti gli scrittori, benchè me forse meno di tant' altri, perchè gli mostro il muso, e dògli poca libertà. Ad ogni modo sono uomo anch' io, e potrei lasciarmi sedurre dall'arti sue. È meglio che diate ad altri quest' incumbenza, credetemi. Da Monsig. Soldati ebbi una gentilissima lettera, e ve la occludo in questa, acciò la leggiate, ed opportunamente me ne farete la restituzione. Siete al pubblico debitore di articoli, che avevate promessi, e che poscia non si videro mai comparire nel vostro Giornale. De' versi della brava Vordoni non istampaste, che il frontespizio, impegnandovi di darne conto in altro fascicolo: così faceste de' miei ultimi Sermoni. Bisogna tener dietro a' piccioli libri, non meno che a' grandi, e lasciar andare l'epigrametto e il sonettucciaccio, o la canzoncina di poetucci, che hanno ancora in capo il guscio dell'uovo materno. Diedi sabbato scorso al Guascone il *Comento* ec. del Mantovani, acciò lo scorra attentamente e facciavi sopra un articolo. Vedremo se lo farà, e come. Egli non manca d'ingegno e di abilità: basta che voglia dell'uno e dell'altra far uso saggiamente e senza protervia. Nel libro, che gli ho dato, è un protervo il censore, protervo colui, sul quale va a cader la censura: era conveniente che fosse *ejusdem furfuris* anche l' estensor dell'artic.; e tal l'ho trovato. Ma perchè non fate lavorare il valente nostro dott. Paravia, penna sicura e franca? La trista nuova della malattia del cav. Pindemonte mi andò al-

l'anima e amareggiommela non mediocremente. Non vorrei s'avesse ad estinguere sì bel luminare della nostra letteratura. Io certo raccomanderollo a Dio, perchè ed lasci splendere qualche anno ancora. Non ci vedremo per ora, quando voi non venghiate quassù, ma tenete certissima la mia venuta a Treviso pel B. Arrigo. Vi commetto di riverire Monsig. Soldati, e di ringraziarlo in mio nome del compatimento ch' egli mostra per me e per le mie canore bazzecole. Amatemi ed abbiatemi senza cautanza.

Coste 24 Maggio 1825

A. C.

Il Sonetto ch'oggi fresco, fresco vi mando, non dovrebbe parervi cattivo, e potrebbe serbarsi per l'ingresso, ed anche aver luogo nell' elegante raccoltina, che meditate di tessere. Dal Cav. Pindemonte sarà difficile che abbiate nulla, non volendo egli più scrivere per raccolte. Fate poetare Gobbato, Tempesta, Casagrande, e qualche altro Professore del Seminario, il quale non sia in odio alle Muse. Il Paravia può farvi un buon Sonetto, ed altro può farvene il Soletti. Una dozzina fora bastante, ma bisogna avvertire che la non sia merce da intonacar sarde, essendo il Prelato, come sapete meglio di me, uomo *amunctæ naris*, e della professione, benchè più non voglia esercitarla. Io sarò costà la sera dei 2. e discorreremo di tutto partitamente. Addio.

Coste 29 Dicembre

A. C.

Dal vostro Cappellano vi saran consegnati 24 fascicoli del Giornale, cioè l'anno intero 1826, nove mesi del 27, e tre del 25. Quattro anni sono già legati, cominciando dal 22. Vorrei mi faceste legare anche il 26 e il 27. Così verrei a possedere i sei volumi stampati sotto la vostra Direzione. Ci vuol pazienza, se non potete continuare a mandarlomi m'ingegnerò nel modo che m'indicate. Le belle giornate che corrono! Almeno continuassero, talchè potessi avere nella mia dimora in Venezia miglior tempo dell'anno passato, memorabile per nevi e pioggie e venti. La sera della Domenica di Settuagesima 3 ventoro sarò con voi per passare a Venezia il lunedì seguente. Io sono grato all'amico Zendrini della buona memoria che di me conserva, ma mi è forza usare dell'economia parrocchiale, gittandomi nella Diligenza. Che pensiero fu mai quel suo di cacciarsi a Mestre nell'inverno! Nel ritorno, anticipando una giornata, potrò vederlo; e già sono fermo di così fare. Non merita ch'io lo abbandoni quel povero uomo dopo un'amicizia di oltre otto lustri. Non veggo l'ora d'inchinare il Patriarca. Ei restò contento della traduzione, che vorrei si potesse stampare, durante il mio soggiorno in quella città, che così accudirei io stesso alla stampa. Io sto bene, ma non sono al tutto libero da tosse. Credo che questa siamisi fatta nell'inverno compagna indivisibile. Addio.

Coste 25 Gennajo 1828

Il vostro affettuosiss. Amico
Angelo Dalmistro